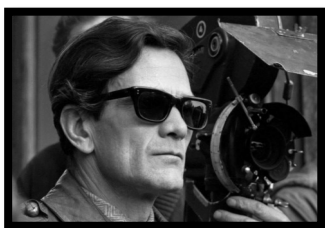


RICORDANDO PIER PAOLO PASOLINI, POETA SCOMODO E “MALEDETTO”, UC-CISO LA NOTTE DEL 2 NOVEMBRE '75 DA UNA SOCIETÀ CONSUMISTA CHE EGLI STESSO COMBATTEVA

di Mirko Confaloniera



La notte del 2 novembre 1975 moriva un grande poeta, scrittore, traduttore, pittore, regista, sceneggiatore e drammaturgo italiano: Pier Paolo Pasolini. Fu assassinato a Ostia (Roma), in circostanze non ancora del tutto chiarite 47 anni dopo quel tragico evento. Pasolini è considerato tra i maggiori intellettuali del Novecento, un personaggio acuto e osservatore, ma nello stesso tempo anche controverso e provocatorio, che suscitò spesso forti polemiche e accesi dibattiti per la radicalità dei suoi giudizi molto critici. Non conosco molto bene il “Pasolini” scrittore o poeta (ho leggiucchiato qualcosa negli anni), ma ho sempre amato il “Pasolini” regista cinematografico per due motivi importanti: a) il suo modo di fare Cinema, attento, acuto, incalzante e con quelle lunghe inquadrature fisse che mettono in risalto le facce degli “attori”, gran parte di essi non professionisti e presi dalla strada, come Franco Citti e Ninetto Davoli; b) l'incredibile forza poetica che trasmettono ancora oggi le sue pellicole. A distanza di molti anni è impossibile restare indifferenti davanti a capolavori cinematografici come

“Accattone” (opera prima basata su suoi precedenti romanzi come “Ragazzi di vita” e “Una vita violenta”), “*Il Vangelo secondo Matteo*” (trasposizione “laica” e anti-dogmatica della vita di Gesù), “*Il Decameron*” (tratto dall'omonimo capolavoro di Giovanni Boccaccio) e altri ancora. Il film più poetico e che esprime al meglio tutta la sua tematica è, però, il cortometraggio “*Che cosa sono le nuvole?*” (1967). La storia è una rivisitazione dell’“Otello” di Shakespeare, recitato da un gruppo di marionette animate e parlanti (interpretate da Totò, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Ninetto Davoli, Laura Betti, ecc.), che sulla scena interpretano ruoli drammatici e tragici ma nella realtà dietro le quinte si pongono delle domande sul perché fanno ciò che fanno e mostrano un carattere ben diverso rispetto a quello che hanno sul palcoscenico. Quando due marionette (Iago/Totò e Otello/Davoli) ormai sciupate verranno buttate nella spazzatura e gettate in una discarica dal ‘monnezzaro’ Domenico Modugno (qui in una straordinaria interpretazione mentre canta “il derubato che sorride ruba qualcosa al ladro / ma il derubato che piange ruba qualcosa a sé stesso”), esse rimangono incantate a guardare le nuvole e, senza riuscire a capire cosa siano, contemplanò la “straziante, meravigliosa bellezza del creato” (cit.). Già da questo sunto si evince come Pasolini fosse solito far recitare nei suoi film anche attori tradizionalmente comici e usarli, invece, in ruoli molto più impegnati. Oltre

all'opera già citata, Pasolini con Totò (in azzeccata coppia con Ninetto Davoli) lavorò in altri riusciti progetti: il film “*Uccellacci e uccellini*” del 1966 (apologia favolistica sotto forma di viaggio a piedi nella periferia sottoproletaria romana raffigurata come un non-luogo senza direzioni) e il corto “*La Terra vista dalla Luna*” del 1967 (graffiante critica sul mondo contemporaneo dove sempre più grava l'assenza significativa della figura materna, intesa come madre-cultura e madre-terra).



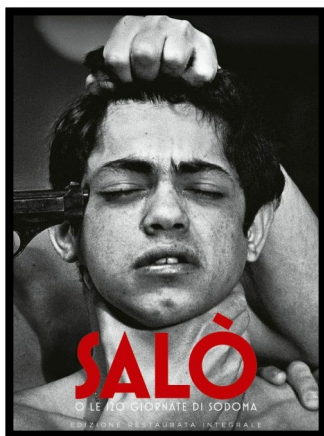
Pasolini lavorò anche con altri grandi attori: Anna Magnani fu la protagonista di “*Mamma Roma*” del 1962 (film costruito sulla debolezza dell'umanità disagiata che sogna il riscatto attraverso un impossibile avanzamento sociale),

Orson Wells fu nel cast de *“La Ricotta”* (dissacrante trasposizione della passione di Cristo), Terence Stamp e Massimo Girotti recitarono in *“Teorema”* (il film più intellettuale e politico, dove Pasolini scardina e riduce a pezzi il prototipo di famiglia borghese), Ugo Tognazzi fu fra gli attori di *“Porile”* (un’opera di denuncia del potere e dell’influenza negativa che hanno i genitori nei confronti dei figli), la soprano Maria Callas fu la *“Medea”* dell’omonimo film del 1969, basato sull’omonima tragedia greca di Euripide.



Il teatro ellenico tornò prepotentemente in due altri titoli di Pasolini: *“Edipo Re”* del 1967 (liberamente tratto dall’omonima tragedia di Sofocle, e con la glaciale Silvana Mangano) e *“Appunti per un’Orestide Africana”* (1970), documentario di viaggio fra Uganda e Tanzania alla ricerca di volti, luoghi e paesaggi adattabili a una trasposizione cinematografica della tragedia dell’*“Orestide”* di Eschilo. Oltre ad altri documentari (*“La rabbia”*, *“Comizi d’amore”* e *“Appunti per un film sull’India”*) il Pasolini regista è principalmente ricordato per la sua *“trilogia”* più famosa, la *“Trilogia della Vita”*, ovvero: *“Il Decameron”* (1971), *“I racconti di Canterbury”* (1972) e *“Il Fiore delle Mille e una notte”* (1974), liberamente ispirati rispettivamente alle omonime opere letterarie del Boccaccio, di G. Chaucer e *“Le Mille e una notte”* di autori vari. La sua filmografia si conclude con il cupo e orrorifico *“Salò o le 120 giornate di Sodoma”* (1975), secondo alcuni primo capitolo di una antitetica *“trilogia della morte”*, secondo altri realizzato come testamento artistico. Liberamente ispirato al libro del marchese De Sade, la storia fu riadattata in epoca fascista durante la guerra civile sotto la Repubblica Sociale Italiana. Nel suo

ferocissimo attacco ai *“Quattro Poteri”* (potere della casta, potere ecclesiastico, potere giudiziario e potere economico), usando come sfondo le torture di alcuni gerarchi fascisti su giovani partigiani e antifascisti rinchiusi dentro una gigantesca villa-prigione nei pressi di Salò, Pasolini davanti alla macchina da presa non risparmia alcun di tipo di ferocia e di brutalità: violenze corporali, sessuali, coprofagie, torture sanguinose, ecc.. La pellicola uscì postuma (Pasolini morì a novembre ’75 mentre *“Salò”* arrivò nei cinematografi italiani nel gennaio ’76) e scatenò subito proteste vigorose e lunghe persecuzioni giudiziarie, tant’è che il film fu sequestrato e rimesso in circolazione soltanto due anni più tardi. Moltissime riviste cinematografiche lo collocano ancora oggi ai primi posti fra i film più disturbanti di sempre. Data la sua effertatezza, è uno dei pochissimi film a non essere mai stato trasmesso in televisione. Intellettuale e militante comunista, al di fuori della carriera artistica Pier Paolo Pasolini risultò essere un personaggio scomodo (famigerata la sua arringa *“Io so!”*), odiato sia dalla destra, che dai poteri forti della democrazia, ma para-



dossalmente anche da una certa sinistra per via di alcuni contrasti. Celebre (e molto contestata) la sua poesia dal titolo *“Il PCI ai giovani!”*, dove Pasolini denunciava apertamente che i militanti sessantottini erano diventati con le *“facce dei figli di papà, prepotenti,*

ricattatori” e con *“prerogative piccolo-borghesi”*, mentre lui negli scontri di piazza simpatizzava per i poliziotti, perché *“i poliziotti sono figli di poveri, vengono dalle periferie, contadine o urbane che siano”*. Pasolini prese coraggiosamente posizione anche contro un certo antifascismo di maniera ormai fuori tempo massimo, mettendo in guardia da una nuova forma di *“fascismo”*, più subdolo e insidioso: il consumismo, che a partire dagli anni ’70 si è reso responsabile – e in ogni settore ideologico – dell’omologazione culturale dell’Italia: *“è un Potere senza volto, senza camicia nera e senza fez, ma capace di plasmare le vite e le coscienze”* disse il poeta. Quanta triste verità e quanta forza critica attuale in queste parole nonostante siano passati più di 50 anni... Pasolini era così e la sua figura la si ama o la si odia, senza alcuna via di mezzo. Io ho imparato ad amarla, attraverso i suoi film; e so che il Cinema italiano (ma anche la letteratura, la storia, la politica, ecc.) quel 2 novembre di 47 anni fa ha perso tanto. Non solo un grande artista, ma un vero combattente con il coraggio di pensare con la sua testa e di andare contro tutto e tutti. E forse è stato proprio questo a ucciderlo, quella notte del 1975. Numerosissimi se non incalcolabili gli omaggi culturali, davvero impossibile riportarli tutti. Ne cito solo due: il film *“Pasolini”* del 2014 diretto da Abel Ferrara e interpretato da uno straordinario Willem Dafoe; e la bellissima e struggente canzone *“A Pa’”* di Francesco De Gregori (album *“Scacchi e Tarocchi”*, 1985).

